

"I Teatri d'Italia"  
I "Rozzi" di Siena. Presentazione e  
Sceneggiatura radiofonica di Luigi Bonelli.  
Regia di Silvio Gigli.

Nei primi anni del 500, nel pieno della rinascenza, anche l'arte del teatro ritrovò le sue fortune e specialmente in Siena ebbe modo di affermarsi attirando su di sé l'attenzione e la simpatia delle corti e del popolo.

I dotti, gli eruditi che facevano parte della famosa Accademia senese degli "Intronati" si diedero a scrivere commedie che acquistarono fama grandissima e conobbero un successo, diremo, internazionale: recitate ed apprezzate in tutta Europa ebbero la ventura d'interessare lo stesso Shakespeare.

E i popolani di Siena, spinti dall'esempio e da una passione e da un gusto per lo spettacolo che caratterizza i senesi d'ogni tempo, non vollero esser da meno dei signori e realizzarono, all'epoca di Leone decimo, un vero e proprio dopolavoro fiedrammatico: ebbero l'accortezza e il buon gusto di farsi un repertorio adattato alla loro mentalità, alle loro possibilità... cominciarono con lo scrivere, in versi arguti e freschi, come l'acqua di Fonte Gaia, le loro commedie, i loro dialoghi, i loro strambotti producendosi, prima sulle piazze, poi in piccoli teatri improvvisati..., e suscitarono tale entusiasmo negli ascoltatori che l'eco ne giunse a Roma e il Papa volle che recitassero dinanzi alla sua corte e tanto si compiacque d'un'arte così lieita e sincera, da richiamarli, poi, più e più volte, incoraggiandoli a far sempre di più e sempre meglio. Fu così che questi popolani, questi dopolavoristi, fondarono una loro Congrega che volle si chiamasse la "Congrega dei rozzi", dichiarandosi francamente quali essi erano in realtà: degli uomini rozzi, inculti, maniscalchi, pittori, decoratori, sellai.... che, con le loro esercitazioni sceniche, volevano dilettarsi e dilettare raffinando lo spirito alla nobile scuola della poesia. La "Congrega" crebbe, progre-

continuamente per un secolo e mezzo, finchè, nel '691, divenne ACCADEMIA e vi si iscrissero non più soltanto artigiani, ma anche persone dotte e letterate, trasformandosi a poco a poco nell'illustre sodalizio che è anche oggi vanto di Siena.

L'Accademia possiede uno dei teatri più belli e più celebri d'Italia ed ospita anche oggi, come nel secolo scorso, le compagnie migliori..., ma, come non si potrebbe fare la storia dell'accademia senza rifarsi dalla Congrega, così non si può fare la storia del suo teatro senza cominciare dal teatro della Congrega.... e percorrere il tempo a ritroso per vari secoli.... Quanti.... Bastano tre.... La commedia che può considerarsi il capolavoro del repertorio dei Rozzi, l'"Assetta" di Francesco Mariani, fu data per la prima volta, infatti, presumibilmente, nel 1638... Bisogna assistere a quella "prima", a quella serata memorabile che potrà darci un'idea dell'intiero primo periodo della vita teatrale dei Rozzi. Venite con me: ho un biglietto che mi presenta a uno dei capi... E' lui che deve permettermi di assistere alla rappresentazione... Entriamo/... Il teatro è già colmo di gente.... (rumore di teatro pieno). Bisogna che trovi colui a cui il biglietto è indirizzato... (Rumore pieno di sala affollata da gente lieta e ridente: preponderanza di voci maschili. Si odono i musicisti accordare i loro strumenti).

IO - Sentite, galantuomo, ho qui un biglietto per quello tra voi che è chiamato "il bizzarro..."

IL VINO - Ah! Il Signore della Congrega..., è là, vedete, là in prima fila, nel mezzo, in quel gruppetto.... Venite, che vi precedo e vi annuncio.....

IO - O bravo. Grazie... Scusate, signori.... (rumore di sedie smosse) Debbo passare, per... Non v'incomodate.. ci sono....

VINOSO - Ecco qua l'Arcirozzo.

IO - L'Arcirozzo? Ossia il più rozzo di tutti quanti?

BIZZARRO - Precisamente amico. Perchè qui tutti siamo "roZZI" e noi "roZZI", dovete sapere, s'ha questo costume:

"Quel che siam lo diciam senza vergogna "

"e chi si loda lo mettiamo in gogna!"

Per esempio io, ho la testa piena di Bizzarie e ho scelto per soprannome "Il Bizzarro"; questo che vi ha accompagnato ha sempre il ventricolo pieno di vino e si chiama il Vinoso; quello là che quand'ha una voglia non è contento finchè non se l'è levata..... e ha cento voglie al giorno, si chiama il Voglioloso; quell'altro lungo lungo che, quando cammina ciondola da tutte le parti, si chiama Rondolone; quello laggiù che pare un toro ha nome il Robusto; l'altro che gli è accanto, con quel viso fiero, è il Risoluto.

MARIANI - E io, che per scrivere commedie e punger come si deve i difetti degli uomini mi son dovuto appuntare come uno schidione, mi chiamo l'Appuntato.

IO - Ho capito: io qui dovrei chiamarmi l'Intruso!

BIZZARRO - Se volete! Ma in quanto a noi siam felicissimi di avervi stassera in nostra compagnia. Diamo una commedia qui dell'Appuntato.

IO - Ah! E' vostra?

BIZZARRO - Sì. Fuor della Congrega egli ha nome Francesco Maria ni ed è uno degli autori nostri migliori....

VINOSO - (ridendo) Ah! Ah! Ci ha fatti smascellar dalle risa con "le nozze di Maca" e col "Mercato delle donne"...

BIZZARRO - E "Il dialogo di tre contadini che cercano il sonno", dove lo metti, Vinoso? Che ci siamo divertiti poco, quando fu recitato, un anno fa?

MARIANI - Ma questa volta ho scritto una vera e propria commedia in tre atti, con canti e musiche...

IO - Commedia di che genere?

MARIANI - Rusticale! Rusticale! Come si conviene a noi "rozzì", noi da cent'anni, ormai, facciamo soltanto quel che sappiamo fare, e col metter sulla scena ~~i~~ lazzi buffi, gli amori innocenti, gli affetti teneri e le sagge massime dei nostri contadini che, stando a contatto diretto con la terra, sono esempi d'umanità, ci procuriamo un onesto svago, ... alla sera, dopo giornate intiere di lavoro...

BIZZARRO - Eh! Si, caro Intruso...

IO - Me lo avete appiccicato, eh?..., il soprannome?!

BIZZARRO - Te lo sei scelto! Dicevo che qui siamo tutti popolani e artigiani: dei veri "rozzì", insomma.... ma animati dal desiderio di dirozzarsi.... Vedi là, sul telone, la nostra insegna? E' una povera sughera secca...

VINOSO - Ma buona ancora a far tappi da botti piene di vino vecchio...

BIZZARRO - Taci Vinoso! E tuy Intruso, leggi il motto che traversa l'insegna.

IO - "Chi qui soggiorna acquista quel che perde".... Che vuol dire?

BIZZARRO - Che entrando nella Congrega si perde la rozzessa ma si acquista il nome di rozzo....  
(nel bruscio, voci di: "Silenzio!" Si comincia!")

Zitti, zitti: comincia la recita... Ecco: si alza la tela.

IO - Ditemi, almeno, voi, Appuntato, di che si tratta...  
MARIANI - Siamo nelle campagne di Mariano, qui nei dintorni di Siena: quello è il podere di Cencio, un contadino mezzadro come usa da noi. Gran brava pasta d'uomo! Tre volte buono... Sua moglie, Masa, invece... è l'opposto di lui. Hanno una figlia, Uliva, ch'è in età da marito e l'Assetta, che è il fabbro di Marciano, s'è messo in capo di trovarglielo lui..., mentre la Masa vorrebbe darla a un giovane che garba a lei... In quanto a Ulivetta ella ama Tano ch'è appunto il giovane che il fabbro protegge... ~~Ma è l'arte con la quale è dipinto l'ambiente contadino~~, che canta.... Ecco la musica che inizia lo spettacolo.... ~~ascoltiamo~~

IO MUSICA d'introduzione: una pastorale seicentesca.

IO - Quello chi è?  
MARIANI - E' Cencio a cui la moglie ha comandato di spennare un pollo ed è lì, sulla porta di casa che, sospirando, le obbedisce.... L'Assetta, vedete? entra in scena, senza che Cencio lo veda... E Cencio parla da solo....  
CENCIO - Chi piglia moglie sempre male avrà, disse mio nonno, e io dico altra cosa: ch'ogni di il mal peggiore diventerà.  
ASSETTA (Entrando) Che Ulivetta con Tano vada sposa, di già con Cencio siamo convenuti... Sua moglie, Masa, è più difficoliosa, ma non voglio già creder che rifiuti

il partito con Tano: egli è garbato...  
un garzon dei più ricchi, e conosciuti...  
Cencio buon dì.

CENCIO Voi siate il ben trovato!  
Mastro Assetto: che avete? Paglia in becco?  
ASSETTA Sì. A quelle nozze, ormai, ci hai tu pensato?  
CENCIO V'ho detto, Assetta, ch'è un murar a secco,  
se Masa non dà il si! Non son padrone  
di voltar senza lei manco uno stecco.  
Io, per me, ci ho la mia soddisfazione, ~~e fin~~  
e fin dall'altro di, senza mutare,  
averei già risolto la questione,  
ma il mestolo lo vuole maneggiare  
lei a suo mo': troviam or modo ~~e via~~ e via,  
ch'essa consenta: io non mi fo tirare.

ASSERRA Se Masa avesse a far co' fatti mia  
la farei ben venir dove io volesse,  
e la trarrei dal capo la pazzia!  
Non vorrei, no davvero, si sapesse,  
che mia moglie... Che moglie! Una carogna,  
tant'il più nellq golq, mi tenesse.

CENCIO Che volete ch'io facci? Questa rogna  
tocca a grattarla a me! E aver pazienza  
per la pace di casa mi bisogna!

ASSETTA Serbar la pace in casa è provvidenza,  
ma quello che di peggio l'uom può fare  
è ~~di~~ non tener la moglie ad ubbidienza.  
Ma per ~~mitax~~ non star qui troppo a cicalare;  
io vado adesso adesso, difilato,  
a parlargli dì me, ch'io so' d'umore  
di persuaderla.

CENCIO Io vo!  
ASSETTA Di te fo senza!  
(Cencio esce, Assetta va alla porta di casa e bussa).  
MASA (uscendo di casa)  
Ombè, chi bussa con tanta rovina?  
Qua non c'è sordi.  
ASSETTA Oh Masa! che ragione  
c'è di trar l'arma fuor della guaina?  
Non c'è gente che vogli far quistione.  
MASA Scusate Assetta, ma le vedo nere,  
e intorno al naso ronza un po' il moscone.  
ASSETTA Cencio dov'è?  
MASA Se non è pel podere,  
a sorte, io non lo so' 'n do si sia andato.  
Che volete da Lui?  
ASSETTA Io ho avere  
Un po' di resto di più ferramenti,  
ch'a darmel gran piacere mi farebbe  
Mi ha detto Cencio che me ne darebbe  
pur se non tutti tutti, almen qualcuno.  
MASA E sa per molto lui chi se le bebbe!  
Bigna parlar con me! Questo balocco  
non ha punto cervello e mai non n'ebbe!  
ASSETTA Masa, se ben direte, che l'Assetta  
de fatti altrui s'impiccia, sarà vero:  
ma voglio dirvi questo: C'è il marito  
per Ulivetta nostra, e, a dir l'intero,  
è come chi dicesse un buon partito!  
MASA C'è tempo! Uliva è sempre giovincella!

Non ha ancor quindici anni finito!  
ASSETTA Quand'una è già granita e così bella!  
non contan gli anni.....

MASA E la dote? Io non l'ho.  
ASSETTA Lo sposo è ricco. Non ci pensa a quella!  
MASA Senza dote la figlia non la dò! (fa per tornare in casa)  
ASSETTA (La ferma) Che v'ho da dire? Datene pochini.  
MASA Ebbene, Assetta, a voi ve lo dirò:  
io non vo' dar più di cento fiorini  
a chi la piglia.

ASSETTA Questo che la vuole,  
ve l'ho già detto, non tira a quattrini.  
MASA Orbè, lasciam da banda le parole:  
Chi è costui?

ASSETTA Datemi la mano,  
vi dò il buon pro! Migliorar non si puole.  
Ditel or voi s'è vero. Questo è Tano  
di Pier Becatti.

MASA Mi date la berta?/!  
Dite davvero, o mi fate il matteno?  
ASSETTA E' com'io ve l'ho detta e la scuperta!  
dico da senno.

MASA A fede?  
ASSETTA A fedona.  
MASA Deh che vi venga il morbo, io m'ero certa  
che non aresti dato in cosa buona!  
Andate a far le zappè che vi pare  
aver a rigirar qualche minchiona?  
No! No! Non s'ha la mia citta affogare! (Entra in casa)  
ASSETTA Credevo già poterla abbindolare,  
e invece... Ve'!.... Gli dà volta il cervello!  
Ma da una pasza non mi fo abbacchiare! (via dal fondo)

TANO

(Entra suonando il piffero)

Enfin è mi par pure il grand'assillo...  
per un po' che s'indugi l'aspettare  
séntomi drent'a quest'orecchio un grillo,  
che si si dice, e in quest'altro, ronzare  
intorno intorno, parmici un moscone,  
che "no no no" non fa se non gridare.

So fitto in mezzo alla disperazione  
e la speranza, che fra amédue,  
mandami il ceravel in processione!

So' ito dieci volte in su e 'n giue...

Avrà parlato alla Nasa l'Assetta?

O prima ita sarà per cose sue?

E io mi struggo qui per Olivetta!

(Si appoggia sconsolato e triste ~~sotto un croc~~<sup>al gruppo</sup> della  
strada. Entra Olivetta con un cesto di biancheria  
sul capo)

ULIVETTA

Ohimé! Io non ho più fiato nè lena.

Spender si possino le campe e i lini!

Poteva pur portarli via la piena.

Mi voglio un po' posare. Io so' matura!

Ho 'l collo indolto tutto, ohimé la schiena!

(Posa il cesto e si siede)

TANO

Corpo del Cielo! Io non poneva cura.

Vien oltre qua Olivetta, sola, sola,  
e da se fa un gran ciarlatura.

E' affaticata, povera figliola!

Nessuno gli risparmia la fatica.

ULIVETTA Un'indovina m'ha fatto parola.  
M'ha detto: *ei* t'ama più che non lo dica!  
M'ha messo quella zingara un bruciore  
addosso! Paio punta dall'ortica!

TANO M'obbligo guarirt'io di tal malore!

ULIVETTA Oh se gli fusse ver quel che m'ha detto  
Che maritata sarò fra poc'ore,  
me n'andrei tutta quanta in brodetto.

TANO Ma ti parrà ancor più saporito,  
se una volta il mio pepe ci metto!

ULIVETTA E massino s'i'avesse per marito  
quel ch'io vorrei.

TANO Fussi pur io chell'esso!  
Te ne vorrei cavare l'appetito!

ULIVETTA Se quel che m'ha la zingara promesso  
non credesse che fusse una bugia,  
io lo vorrei provare adesso adesso.  
Dice di fare un tondo nella via....  
sputarvi in mezzo e poscia cantare,  
ballando dentro il tondo, la poesia:

CANTA Mingolo mingolo pingolo, pignolo  
se vuoi in questo intingolo  
tuffare ancor tu 'l dito;  
menami qui, presto qui  
chi devesser mio marito.  
Mi vo' nasconder dietro queste mura  
e osolar chi passa. Ecco brigata.

TANO Voglio finger d'aver <sup>la</sup> vista dura!  
Come m'ha visto s'è Uliva agguattata! (Esce di sotto <sup>il</sup> ~~per~~)

ULIVETTA Mi pare Tano, ma non son sicura!

TANO Ben venut'Ulivetta, fatti appresso!

ULIVETTA E tu sia mille volte il ben trovato

TANO Come stai?

ULIVETTA Non mai più meglio d'adesso:  
e tu come la fai?

TANO So innamorato:  
il resto pensal tu.

ULIVETTA Purchè non m'abbia.  
A me, ancor, quel tuo male appiccato!  
Ma lasciam<sup>i</sup> scappar che, se ci vede  
la mamma, siamo fritti.....

TANO Aspetta, aspetta  
Niente di mal si fa....

ULIVETTA Lei non ci crede....  
(grida) Oh! Eccola che viene!

TANO Che disdetta!

MASA O sciagurati! Olà! Che s'ha da fare?  
O<sup>t</sup> tu mi senti, Tano! A questo modo  
s'ha nelle vie le ragazze affrontare?  
(Raccoglie una frusta e picchia Tano  
mentre Ulivetta grida)

(risate del pubblico)

MASA Piglia su....

TANO Picchia!

MASA Tu mi senti?!

TANO V'odo! Ma non mi piace udir...

MASA Fugge, il mal nato! E tu rozzetta....

ULIVETTA No! Non m'ha baciato!

MASA Ancor hai tanta faccia? Va' la in casa!  
Ti fo far nò, questa volta, il bucato!  
E poi, vedrete tutti e due chi è la Masa.

(il pubblico ride: uno scroscio di risa... Voci diverse, tra le risate: "Bravo Mariani! Bravo Appuntato!.. Quella Masa, che crostino!... Ma; alla fine, sarà domenica!..." Il rumore della gran risata e le voci si fanno come si allontanassero dal microfono).

IO Ed ora, dopo aver visto per un attimo il mondo ed il teatro dei Rozzi del primi del Seicento, saltiamo un secolo e vediamo il mondo ed il teatro dei Rozzi nei primi del Settecento... Un'altra serata memorabile: la prima d'una famosa commedia di Girolamo Gigli: "La sorellina di Don Pilone". Il Gigli fu il più importante e celebrato commediografo italiano // tra il Macchiavelli e Goldoni: bizzarro ingegno, poliedrico, fecondissimo... erudito e poeta, il teatro lo attrasse, però, più di qualunque altra attività letteraria.... Scrisse commedie d'ogni genere e un'infinita serie di libretti per musica....

Entriamo nel suo palchetto, a teatro. Siamo, ricordatevi, nel carnevale del 1712... (rumore del teatro) Parrucconi inanellati, velluti, pizzi... Signore con delle splendide acconciature...

IO Il Signor Cavaliere Girolamo Gigli, non è vero?  
GIGLI Son io, per servirla...

IO Vengo a sentire la vostra commedia nuova... "La sorellina di Don Pilone"... ~~l'entra, ma non~~ dunque, di nuovo il vostro famoso personaggio, Don Pilone, che avete ricavato dal "Tartuffe" di Molière?

GIGLI No, no.... Ma viceversa la mia riduzione del "Tartuffe", sotto il titolo di "Don Pilone o il bacchettone falso", ha avuto tanto successo dappertutto, in Italia...., che

avendo scritto una commedia ~~che~~<sup>nuova</sup> è, per così dire, sorella di quella....

IO Ho capito. Avete voluto ancora combattere contro la falsa bacchettoneria....

GIGLI Precisamente. E spero di aver dato agli ipocriti col litorti, disgregatori delle nostre famiglie...., una botta più forte della prima....

NELLI (ride) Ah! Su questo non c'è dubbio! Scusate se entro nella vostra conversazione....

GIGLI E' il signor Jacopo Nelli.... Un bell'ingegno... che già si esercita a scrivere commedie....

NELLI E, intanto, applaudisco le vostre... Ridevo, caro signore, perchè questa commedia del nostro Gigli ha una particolarità misteriosa curiosa....

IO Ossia?

NELLI Egli vi ha messo in burletta la sua stessa consorte...

IO Sua moglie ?

GIGLI Mia moglie sì: un'avaraccia che si è messa nelle mani di un Don Pilone...

NELLI In questa commedia si chiama Don Pilogio....

IO Capisco: è lo stesso personaggio...

GIGLI E' un odioso personaggio... In Siena lo conoscono tutti, come conoscono il carattere impossibile di mia moglie Egidia.... Spero che il pubblico riconoscerà le loro caricature sul palcoscenico...

IO E sono in teatro?

GIGLI Sì. Con uno strattagamma son riuscito a farceli venire: ecco là la mia signora consorte in faccia a noi. Ha in casa la più buffa serva che abbia mai vista... E anche quella ho messo nella commedia... Vedete, poi, in fondo al palco, il bacchettone falso?

IO Lo vedo... Ma pare inquieto...

NELLI Tra poco lo sarà anche di più... Ecco la musica zitti, zitti....

(Musica d'introduzione)

GIGLI Siamo in casa di mia moglie..., vedete? E lei è là con la serva... Ma tra poco vedrete che entrerò io, giungendo, improvvisamente, da Roma.

IO Son contento di essere arrivato in tempo per vedere la commedia sin da principio.

GIGLI No. Siete capitato in un intervallo..., ma non avete perduto molto.... appena appena le prime scene.

NELLI Zitti.....

ATTO PRIMO

Appartamento di Egidia. Sala.

SCENA PRIMA

Egidia e Credenza

(Egidia fila e Credenza fila e tiene ai piedi il girello facendolo girare; e s'addormenta).

EGIDIA Madonna Credenza! Oh! Madonna Credenza! Che siete fatata di sonno?! State su, vi dico!

CREDENZA Adesso, adesso, signora Accidia!

EGIDIA Su, su, dormigliona! E parlate come si deve! Mi chiamo Egidia e non Accidia, ignorante!

CREDENZA (sbadigliando) Si dorme tanto poco, la notte... e si dura tanta fatica, il giorno!...

EGIDIA Eh, scredenziata! Dimandate come si campa nelle altre

case.

CREDENZA Si! Ho a indugiare a ora a dimandarne! Nell'altre case si mangia e si dorme di più e si lavora meno. Perchè, quando una povera serva lavora con le mani, non lavora coi piedi; e quando lavora co' piedi, non lavora colle mani, cancamene! La rocca da un'amano, il fuso dall'altra e, di più, cò piedi lavorare il girello...

EGIDIA Le fo io che son Gentildonna.... quando però ho la sanità: filo come voi, volto il girello come voi e, colla bocca, fo un'altra cosa; e son Gentildonna!

CREDENZA O che fa colla bocca, 'gnora Padrona?

EGIDIA Mando i semi a quel che vende le orzate: e son Gentildonna. E con le gòmita ne fo un'altra, e son Gentildonna.

CREDENZA O che fa con le gòmita "gnora Padrona?

EGIDIA Stiaccio le noci allo speziale, e son Gentildonna.

CREDENZA Io so una poverina che non so fare che una cosa sola per volta.

EGIDIA E quella male.

CREDENZA Gli volevo dire una cosa veh; ma a noi altre poverine non ci sta bene il dire quel che ci viene alla bocca.

EGIDIA Dite pure.

CREDENZA No, no; siam poverine...

EGIDIA I vostri fatti ho caro che me li diciate, perchè io non son permalosa.

CREDENZA Volevo dire... Gnora no, gnora no: siam poverine...

EGIDIA Sarà stata qualche scioccaria delle vostre!

CREDENZA Non era mica una scioccaria, sa! Volevo dire... Oh! La dirò. Si che lo vo'dire, toh! Vossignoria fila colle mani e gira il girello coi piedi, nel medesimo tempo, neh?

EGIDIA Sicuro, quando son sana.

CREDENZA E monda i semi e stiaccia le noce colle gomita nel me-  
desimo tempo, neh?

EGIDIA Quando son sana.

CREDENZA Potrebbe fare un'altra cosa... Noe noè: l'arebbe per ma-  
le!

EGIDIA La fate longa.

CREDENZA Scortiamola. Potrebbe mettersi a sedere sopra una cova  
d'uova ingallate e covarle, a risparmio della chioccia!

EGIDIA Rispostacce da contadine barone. (~~inxixiraxdiextraxima  
pixakkha~~) (rumore di schiaffi)  
Schiaffi no, eh?! Son garbi da gentildonne garbate!  
Trattar male, di pane, di salario, di parole e poi...  
Basta: lo vo dire al signor Don Pilogio. Che fa ora?  
mi vuol tirare addosso una ciabatta? No, no!...

EGIDIA Si, si... (rumore di ciabatta che batte su qualcosa)

SCENA SECONDA

Buoncompagno, il Gigli, Tiberino e detti

(Il Gigli entrando, riceve addosso la pianella desti-  
nata alla serva).

GIGLI Ben ricevuto! Eh! Me l'aspettavo!

BUOCOMP. Tanta collera, signora Egidia? Adesso bisogna lasciar  
da parte l'irascibile. Il signor Geronio vostro sposo,  
è tornato da Roma ed è qui da voi.

EGIDIA (a se) Ci mancava questo diavolo!

GIGLI Signora consorte buon di a Vossignoria.

EGIDIA Serva

CREDENZA Sarà stracco poverino.

GIGLI Io non sono per trattenermi qui che per quindici giorni.

CREDENZA Quindici soli?

GIGLI E questo giovine mio scrittore, ossia segretario, se le dà impiccio, mangerà in casa dell'amico Buoncompagno. Non è vero Buoncompagno?

BUONCOM. Certamente.

CHEDENZA Oh! Vorrei vedere anche questa! Che questo giovinetto avesse a star qui da noi per tanto poco e andasse a mangiar fuori di casa...

EGIDIA La padrona son io, la casa e il vitto devo offrirlo io, e non voi, poca creanza che avete.

CREDENZA Gnor Padrone, i Signorini stanno bene, a Roma?

EGIDIA E di questo tocca a dimandarne a me, che son la madre!

CREDENZA Siccome lei non lo domandava!

GIGLI Questa serva vuol essere il mio spasso.

EGIDIA Questa serva è la mia dannazione: è una contadinaccia malcreata....

GIGLI Se vede però che è amoreosa de' Padroni, piena di premure....

CREDENZA Eh, 'gnor padrone, li piace il ben dire a lei (a se) Ma è poi garbato! E' bene altra cosa che sua moglie!...

BUONCOMP. Orsù, Signora Egidia, Signor Girolamo; mi rallegra della loro buona riconciliazione: e, supponendo che vogliano espandere il coniugale affetto da soli a soli, lascerò loro la libertà....

Se occorre cosa alcuna, facciamo capitale della mia ca-  
sa. (parte)

GIGLI Obbligato, signor Boncompagno.  
EGIDIA Serva sua.

SCENA TERZA

Gigli, Egidia, Credenza e Tiberino

GIGLI Tiberino, fatevi insegnare la mia camera e riponetevi  
le mie robe.

TIBERINO Illustrissimo si.

CREDENZA Andiamo, giovanotto. Uh! come si fanno savi i ravversa-  
tini a Roma! Altra cosa che queste fulene di Siena!  
(parte con Tiberino)

GIGLI (a Egidia) Questo è un giovane d'ottima indole e d'una  
civilissima nascita ancora. Ha un carattere franco e  
corretto, quanto qualsivoglia Segretario di Corte.

EGIDIA In quanto a me, questa Segreteria la lascerei tenere a'  
Principi.

GIGLI Ma come ho da supplire a tante lettere, a personaggi  
e letterati?

EGIDIA Lasciatele stare, coteste lettere e cotesti letterati.

GIGLI E tante scritture per le mie stampe?

EGIDIA Lasciare stare le stampe ancora....

GIGLI Massime vili di voialtre donne! E la promessa fatta al  
mondo di tanti libri? Certo, se io non li finisco, mi  
chiameranno l'autore di frontespizi...

EGIDIA Massime vili di donne, eh?! E non pensate ai debiti che  
avete fatto.... e che io debbo pagare...?

GIGLI I debiti sono la forza del povero!

EGIDIA E la vergogna dei scervellati!

GIGLI Pertanto, vorrete ammettere che la mia fama...

EGIDIA E' la fama d'un discolo... di uno spacciator di fandone, a cui non crede più nessuno!...

GIGLI La gente manca di fantasia!

EGIDIA (continuando) ... di un uomo bislacca, che mette tutto in canzonella....

GIGLI Per ridere....: il riso fa buon sangue

EGIDIA Ma a tanti fa rabbia. E voi vi fate tutti nemici!

GIGLI Quand'uno dice la verità...

EGIDIA Dite: quand'uno ha la lingua lunga....

GIGLI Tagliate la lingua a un senese, se vi riesce! Insomma, signora moglie, intendete tirarla a lungo?

EGIDIA Quando un uomo con le sue pazzie letterarie....

GIGLI Con queste pazzie ho conquistato la nobiltà di nostri figli!

EGIDIA I vostri figli non hanno da lodarsi di voi.

GIGLI Sono degli sconoscenti!

EGIDIA Siamo tutti in grandi strettezze per causa vostra!

GIGLI Andiamo! Andiamo! Ecco i soliti discorsi: come se voi non sapeste le liti patite nell'eredità....

EGIDIA Altro che liti! Dite, piuttosto: le commedie in musica, le cantatrici....

GIGLI (gridando) Tiberino, ripiglia il fagotto. (torna Credenza)

(Il pubblico che ha riso molto, durante la scena, ora commenta: "Ma questo è il Gigli! E quella è sua moglie...")

SCENA QUARTA

Credenza e detti

CREDENZA Il fagotto è già disfatto e Tiberino ripone i panni e la biancheria: che ne voleva fare?

GIGLI Andarmene di qui: chè appena giunto ci trovo de' con trasti.

CREDENZA Oh! Andarsene poi no! Signora, non lo faccia arrabbiare, che è una pasta di miele.

GIGLI Credenza: eccomi un mezzo "grosso". Pigliatemi un par d'uova a bere e portatemele in camera: che per questa sera mi bastano...

CREDENZA Dico che lei abbia a pagare l'uova, io! Se ci sono in casa belle e fresche.

EGIDIA Dove sono, sciocca?

GIGLI Compratele senz'altro. Buona sera a Vossignoria.  
(parte verso la camera).

SCENA QUINTA

~~Credenza e Egidia e don Filogio~~

EGIDIA Buona sera e buon anno e buon viaggio per domattina.  
(*int. con Filogio*)  
D. FILOGIO Che c'è di nuovo?!

(Il pubblico raddoppia le risate e commenta: "Ora c'è anche il rovina famiglia!")

EGIDIA Oh! Don Filogio! Giusto voi! C'è che è tornato quel diavolo da Roma: che non è possibile lo possa sopportare e che, se lui non se ne va, voglio andarmene io.

D. FILOGIO Piano.... piano....

EGIDIA Anzi, giacchè il cielo vi manda, verrò con voi.  
Accompagnatemi, Don Pilogio!

D. PILOGIO Anche questa è cosa da farsi con ponderazione. Non vorrei che il Signor Geronio, che non si perita ad attaccar briga, e scrive cose che poi vanno in giro,... non vorrei credesse che io fossi venuto a sommo studio per farvi compiere questo passo!

EGIDIA Il passo lo faccio io di mia libera, liberissima volontà!

D. PILOGIO Ma si può aspettare altrimenti e bisogna evitare, figliuola, la materia di scandalo, oltrechè ricordate che chi scappa ha sempre torto e chi lascia la sua casa in mano ad altri dà prova di poco giudizio.

EGIDIA E' vero, ma la roba di valore, gli ori, gli argenti, i denari, la biancheria fina.... è tutto in quei baule che vi ho dati in consegna....

PILOGIO Sono in buone mani....  
(a questo punto si sente un grido, acuto, isterico  
La recita si interrompe... Confusa reazione del pubblico.  
- Che è stato ?  
- Chi è ?  
- Una signora là..., in quel palco....)

GIGLI Niente! Niente! E' mia moglie....

NELLI E' svenuta....

GIGLI Ma rinviene subito, per scappar via... con Don Pilogio!  
Speriamo che la lezione le sia salutare...  
(nel borbottio di commenti del pubblico, si leva la voce di quelli che vogliono sentir la commedia)  
- Sssss! Zitti!

— Silenzio...  
— Avanti i comici ...  
— Silenzio, via!

IO La commedia interessa...

GIGLI Si capisce: il pubblico, oia, è proprio sicuro che è presa dalla ~~mia~~ vita!...

(l'ambiente sonoro viene troncato di netto. Nell'immediato silenzio, la voce del presentatore riprende a conversare)

IO "La sorellina di Don Pilone", dopo la prima sera così movimentata, come il Don Pilone e molte altre commedie del Gigli, ebbe quello che oggi si direbbe un grande successo e girò tutta l'Italia. A Perugia, più di una decina di anni dopo la "prima" senese, vi recitò, in una parte femminile, un giovinetto che si chiamava Carlo Goldoni...

Passa ancora un lustro ed al teatro dei Rozzi ~~si~~ una <sup>si da</sup> altra commedia nuova dovuta ad un autore che già conosciamo per averlo avuto or ora compagno di palco, l'abate Jacopo Angelo Nelli che del Goldoni fu, secondo l'opinione del Carducci, il più notevole precursore.

Questa commedia aveva per titolo "La ~~vel~~ va padrona". Un bel titolo che diventerà famoso.... Vogliamo assistere anche a questo avvenimento teatrale?

Bisognerà affrettarsi, però, perchè a furia di vagabondare attraverso i secoli, abbiamo fatto tardi.

(Si ode l'aprirsi di una porta: gli attori parlano sul teatro: la loro voce è un po' lontana)

IO (sottovoce) A che punto siamo?

NELLI Alla fine. Sono le ultime scene.... La serva sta per essere smascherata e perdere la padronanza...

(La voce degli attori si avvicina rapidamente)

DRAGONCELLO (suonando) ~~e poi ciega~~ Canzonetta bella e curiosa d'una vecchia, che vuol maritarsi, in cui si vede qualmente ella è ingannata da un giovane, che finge sposarla. Documento morale per que' vecchi, che hanno tal pazzia in testa. State a sentire signori, ed imparate all'altrui spese.

---

### C A N Z O N E T T A

---

Una vecchia sgraziata,

Del diavolo più nera,

Più brutta di Negera - vuol marito.

La povera meschina

Si strugge, si tapina,

Che non trova chi attenda al suo partito.

DRA. (guardando verso la finestra) Brunetta, Brunetta. Non si vede anima nata: avanti.

Tra quante vecchie furo

Quest'è la più muffosa,

Quest'è la più stizzosa - ed arrogante.

Con tutti ella s'azzuffa,

Stride, s'arrabbia e sbuffa,

E par giusto uno scheletro ambulante.

E par giusto ecc.

DRA. Brunetta? Brunetta? (A Sennuccio) Costei non viene.  
SEN. Al vedere, la gente di questa casa non si diletta  
troppo di musica.  
DRA. Non mi voglio perder d'animo però, seguitiamo.

Ma un giovine ha trovato,  
Che le *promette fede.*

Ella si fida, e crede - con suo danno;  
Perch'ei le vende fole,  
con finte parole  
La tira, come brama, nell'inganno.

#### SCENA DECIMAQUARTA

Brunetta alla finestra e detti

Vedete quai gli dona... (Vedono Brunetta)

Ma Brunetta è venuta

La giovinetta astuta - alla finestra.

Vada il canto da parte,

Giacchè tutta nostr'arte

E' di scoprirla la fatta minestra.

(qui la prima parte non va replicata)

BRU. Costoro non cantano male.

DRA. Brunetta, Brunetta, non ci conosci?

BRU. Oh diamine! Vedete chi sono! E che fate, matti che  
siete?

SEN. Sta' cheta, chè siam qui per farti avvertita d'un in-  
trigo che abbiam fatto.

BRU. Che cosa c'è di nuovo?

DRA. Devi sapere che son restato d'accordo con la serva d'essere a due ore sotto la finestra del cortile, per pigliar certa roba che mi vuol dare.

SCENA DECIMAQUINTA

Pasquina e detti

SEN. (sottovoce a Dragonecello, che parla con Brunetta)  
Ecce, .. ecco la serva....

DRA. Oh diavolo!.... (Si pone subito ad accennar colla bacchetta sul quadro, parlando a proposito della canzonetta:) Ecco qua il caso strano ed impensato...

PAS. Quello non è già Brunello? E' esso sicuro.

DRA. (finge di aver veduta Pasquina, e segue il suo discorso) Da questo si può vedere quante pazzie ed inganni seguano nel mondo.

PAS. Oh meschina me, da cerusico s'è messo a fare il ciarlatano.

DRA. Chi si vuole accompagnare di questa vera e bella istoria? Chi compra? A mezzo "grosso", chi compra?

PAS. Brunello, Brunello?

DRAG. (piano) Zitta, zitta, è una finzione. (forte) Se V.S. vuol comprare la nostra canzone, ci troverà di belle cose.

PAS. Che succede?

DRAG. Son venuto a prender quella roba che mi avete promesso. Per non dare nell'occhio mi sono travestito da cantante.

PAS. O che furbone! Aspettate un istante... Vengo subito...

DRAG. Presto, Brunetta di alla tua padrona e a suo marito che portino quel vecchio pazzo del Signor Arnolfo.

BRUNETTA      Volo....

SENNUCCIO    Ecco la Pasquina di ritorno. Io me la svigno perchè non si periti di consegnarti quanto ha rubato al padrone.... Perbacco! Mi ha visto!

PASQUINA    Oh! Guarda chi si vede! Il signor Bigò! Il sarto parigino!... Che fate qui?

SENNUCCIO    Ge me divert! Vu savè nus otre frauré ghaït, ghaite!... Allegresse, allegresse! Cusì non se more giammai. Adioé, madame, adié...

(piano) Attento, Dragoncello il vecchio è già lì che ascolta.....

PASQUINA    Che bel matto!

DRAG.        E' un amico mio... Si ho conosciuto in Francia... Dov'è la roba?

PASQUINA    Questo è un anello, che vale. Pigliate.

DRAG.        Certo è bello assai.

ARNOLDO     Quella è pur Pasquina.

PAS.          Sarà l'anello dello sposalizio.

PLA. ad Arn.) Signor padre non lo creda, perchè non può essere.

DRAG.        Ci saran poche signore di consegna, che l'abbian simile.

PAS.          Lo vo' creder io! Pigliate questo scatolino ancora. Qui dentro vi son tre vezzi di perle, uno più bello dell'altro.

ARNOLFO     Le mie perle!

BRR. ad AR.) Aspettate, non bisogna credere alla prima.

PAS.          Quest'altro poi è un oriolo d'oro del signor Arnolfo, egli è un po' guasto, ma...

ARNOLFO     (esce) Così eh, così eh, madonna Pasquina?

DRA e PAS.- Siamo scoperti.

PAS. a DRAG. Non dubitare (Flaminio e Berenice restano ritirati)

ARNOLFO In questa forma trattarmi, dopo tante...

PAS. Che cosa c'è, signor padrone?

ARNALFO Anche domandi che cosa c'è? Vòtarmi la casa in questa maniera...

PAS. Che vòtar la casa, che vòtar la casa. Non sapete nemmeno che cosa dite. Ho paura che vaneggiate, io.

ARNOLFO Sarebbe bene che io vaneggiassi, sarebbe bene. Oh meschino me! Non me lo sarei mai aspettato.

PAS. Ora ditemi un po': non avete già bevuto, ne'?

BERN. Che impertinente!

ARNOLFO Anche di più questa. Chepensi che non abbia veduto co' miei occhi dar via delle gioie e il mio oriolo d'oro a cestello maricolo costi?

PAS. E così?

ARNOLFO E di più la dice: e così?

PAS. Sì; e che male ho fatto?

ARNOLFO Che male? E questo non è un assassinarmi?

PAS. Signor padrone mio, voi cominciate a invecchiare: il cervello non vi serve più. Dovete sapere che questo, che voi chiamate un mariulo, è un galantuomo, ed è un mio nipote venuto poco fa dall'armata. L'oriolo che gli ho dato, l'ho dato perchè lo facesse accomodare.

ARNOLFO Accomodare?

PAS. Si signore raccomodare.

ARNOLFO E perchè darglielo senza mia saputa?

DRAG. Lasciamola incalappiar da sè.

PASQUINA Perchè, avendolo guasto io per disgrazia, non volevo che voi aveste il dispiacere di vederlo in quella forma; e già s'ha da aggiustare co' miei denari. Non dubitate, no,

ARNOLFO E le perle, e l'anello; e tutto a conto di dote? Che pensi che non abbia visto e inteso ogni cosa?

PASQUINA Oh signor no, che non avete inteso bene. Il mio nipo te, che già è sposo, mi domandava se tutta quella roba, che gli hanno promesso, la dovesse e metter a conto di dote. E l'anello gliel'ho dato per mostra di quello, che deve far fare per lo sposalizio; e per questo ve l'ho rubato.

BER. e FLA. Che gran malizia.

FLA. e BER. Le servirà poco.

ARNOLFO E le perle?

PASQUINA Di queste si che davete qualche ragione di gridare, perchè io non gliele dovede imprestare, senza dirvelo prima.

FLA. e BER. Lasciamo che si disinganna da sè.

ARNOLFO Che glie l'hai imprestate.

PASQUINA Si che gliele volevo donare; oh donare! sicuro ve'.

ARNOLFO Ma, e perchè?

PASQUINA Eccovi il perchè: egli dubitava di non poter ottenere tanto di dote quanto par di meritare; ed io, perchè fosse creduto più ricco, gli avevo dato quei veszi in prestito, affinchè, mostrandoli, e dicendo che eran suoi, vedesse di cavar di mano al padre della sposa qualche cosa di più.

ARNOLFO Ah se veramente fosse così....

PASQUINA Io rubarvi? Io vòtar la casa? Io, che piuttosto vorrei.... Basta; questo mio nipote lo può dir lui, se le cose sono come ho detto.

DRAG. Io posso dire....

PASQUINA Ma chi l'avrebbe mai creduto, che si avessero da avere simili sospetti di me? Ah povera Pasquina, sei ben disgraziata! (A Dragoncello) Restituitemi tutto, che io non voglio abbiano a dire....

ARNOLFO Non dico che te le facci restituire, ma....

PASQUINA Umiliarmi così! Parla, parla, nipote mio. Tu che puoi dire?

DRAG. Che siete una bella bugiarda, signora Pasquina. Io non sono vostro nipote e neppure il soldato Brunello: ma un uomo che aveva giurato di smascherarvi per render servizio al figlio del signor Arnolfo!....

PASQUINA M'avete teso una trappola... Ma io proverò...

ARNOLFO Che volete provare?! Tutto è chiaro! E io che m'ero quasi persuaso a sposarvi! Fuori, fuori! Ladra senza coscienza, ingannatorma.

PASQUINA E vi darà il cuore di mandar via senza ragione la vostra Pasquina, che ha tanto affetto alla vostra casa?

FLAVINIO Senza ragione? E quanta di più ne vorresti dare?

PASQUINA Non lo conoscete che le dicon tutte per astio queste cose? Non mi ci posson vedere più in casa vostra gli invidiosi.

ARNOLFO Nemmeno io ti ci posso veder più. Mi sono chiarito  
da me, ladra, assassina.

PASQUINA Eh, signor padrone, siete un burlone! Io ci ho tutti  
i miei gusti con voi. Faresti tanto ridere alle volte...

BERENICE Sentite che impertinente!

ARNOLFO Può essere ancora che ti faccia piangere.

PASQUINA Avete una maniera così graziosa a burlare, che par  
che diciate davvero. Questo c'è di buono; io, che vi  
conosco, non me la piglio.

ARNOLFO Non te la pigli? Te la farò pigliar io la strada di  
andar fuori di casa mia.

PASQUINA A quest'ora mandar via una povera serva eh?

FLAMINIO Via di qua, dico, iniquissima donna!

PASQUINA Ah gentaccia maledetta! Ma chi sa? chi sa? (parte  
scacciata da Flaminio).

BERENICE Sia lodato il cielo.

JACINTA Una volta ce ne siamo liberati.

ARNOLFO Uh povero me, quanto mi hanno ingannato! Figliuoli miei,  
vi ringrazio che m'avete una volta fatto aprir gli  
occhi, e conoscere il mio male.

(Grandi applausi - Voci - Bravi! Bravi! Viva l'autore!  
Viva l'autore!...)

IO Mi congratulo, signor abate! Un gran successo!

PERGOLESI E mi congratulo anch'io.... Permettete che mi presenti.... Sono un giovane maestro di musica di passaggio  
da Siena: Giovanni Battista Pergolesi....

NELLI Oh! Signore! A che debbo l'onore....?

PERGOLESI La vostra commedia nuova mi piace molto.... Vorrei  
farne un libretto e musicarla....

NELLI Ne sarei felicissimo....

PERGOLESI Con pochi cangiamenti... Tre atti son troppi, ba-  
stano due.  
NELLI Poco male: si raccorcia, si restringe.  
PERGOLESI Anche i personaggi son troppi...  
NELLI Undici, non di più...  
PERGOLESI Troppi.... Basteranno....  
NELLI Otto....  
PERGOLESI Meno, meno....  
NELLI Cinque....  
PERGOLESI L'ideale sarebbe: tre personaggi di cui uno muto.  
NELLI Oh! Dio! E quali personaggi, dei miei?  
PERGOLESI Nessuno. O meglio: il padrone, la serva...., ma  
molto trasformati....  
NELLI Che rimarrebbe, dunque, della mia commedia?  
PERGOLESI L'idea che è eccellente e il titolo che è bellissi-  
simo "La serva padrona"!  
(Pezzo della serva padrona).

---

IO Agosto 1867. I fatti d'Italia spingono la giovine na-  
zione verso la sua capitale. Come sempre, nella storia,  
specialmente a Siena, sulla via di Roma, quasi etru-  
sco <sup>di</sup> vestibolo <sup>di</sup> Roma, arde e vibra l'atmosfera fatidi-  
ca... E Garibaldi viene a Siena invitato dalla So-  
cietà operaia e dalla Fratellanza militare.  
Arriva il giorno 11 e la sera stessa al teatro dei  
Rozzi assiste allo spettacolo. Si dà un'opera in mu-  
sica.... Il teatro è traboccante. Fioriscono da o-  
gni parte camicie rosse e vessilli tricolori, volon-  
tari d'ieri e volontari di domani aspettano impazien-  
ti il generale.

(ambiente sonoro del teatro vibrante d'attesa; opera lirica in piena esecuzione).

I Rozzi, i vecchi artigiani artisti pare abbiano preparato appunto il loro bel teatro per accogliere quell'aduhata di operai soldati... Ecco. Entra il generale, l'Eroe dei mille.... E' un urlo.... Viva Garibaldi! Viva l'Italia! Viva Roma capitale d'Italia.

(Orchestra cessa di suonare l'opera e attacca l'inno di garibaldi cantato da tutti gli artisti e dal pubblico)

IO Il generale è nel palco centrale; porta la divisa dei mille; ha con sè la figlia Teresita, Canzio, Giovanni Caselli, inventore del "pantelegrafo" e altri senesi, capi del volontarismo, ufficiali della guardia nazionale...

NUOVE GRIDÀ Viva Garibaldi! Viva Roma Capitale! Parli Garibaldi..  
Parli! Parli!

VOCI DI DIRIGENTI Silenzio! Silenzio!

(Si stabilisce a stento il silenzio) mentre il silenzio ancora non è completo)

IO Il generale si alza a fatica: è dolorante per la ferita di Aspromonte... Ma sorride lieto... Qualcuno, vicino a lui, accenna a parlare;.... E' il Presidente della Società operaia.

PRESIDENTE Generale: voi ci avete detto stamane di essere operaio di mente e d'azione... ed infatti avete consacrato la vostra intelligenza e il vostro braccio per formare la nazione italiana e a renderla indipendente. Ma per un operaio il lavoro è un abito che mai si to-

glie..., neanche quando si viene al teatro. Ecco perché vi si chiede di parlare...

GARIBALDI Parlerò volentieri per dir poche cose e non prolungare troppo l'interruzione dello spettacolo...

VOCI No!.. No!.. Parli! Parli!... Viva Garibaldi.

GARIBALDI Amici, non posso esprimere la commozione che io provo per l'affetto e la fiducia che mi dimostrate, benchè la mia salute sia ormai compromessa e più consigli che fatti si possono attendere da me....

VOCI Ti porteremo sulle nostre spalle!... Guidaci... Ordina!.... Marceremo per te!....

GARIBALDI Marcerete con me. Il vostro amore mi dà lena. Anche da invalidi bisogna marciare. Sento ora di più l'orgoglio di appartenere alla grande patria italiana, alla quale appartengono cittadini così generosi. Lasciate che vi rivolga anche altre parole: avrete inteso dire, come n'è corsa e come ne corra voce, che io sono ateo, che io non credo in Dio. Non lo credete perchè hanno mentito. Bisognerebbe non aver mente nè occhi.... Guardandosi intorno tutto ci parla di Dio. Io credo in Dio e Dio mi indica la metà che dobbiamo raggiungere: l'unità d'Italia!

(Grandi applausi. Grida: Viva l'Italia! Viva l'Italia Unita).

Che cosa manca ancora a questa unità? Roma.

(Grida - Viva Roma Capitale! A Roma! A Roma! Roma o morte!)

Ebbene, o amici: O Roma viene all'Italia o l'Italia va a Roma!